

dossier

4 marzo 2019

Documentazione per le Commissioni
RIUNIONI INTERPARLAMENTARI

“Il potere delle donne in politica”

Riunione interparlamentare organizzata dalla
Commissione per i diritti della donna e
l'uguaglianza di genere (FEMM) del
Parlamento Europeo

Bruxelles, 7 marzo 2019



Senato
della Repubblica



Camera
dei deputati

X
V
I
I
I
L
E
G
I
S
L
A
T
U
R
A



XVIII LEGISLATURA

Documentazione per le Commissioni

RIUNIONI INTERPARLAMENTARI

“Il potere delle donne in politica”

Riunione interparlamentare organizzata dalla Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere (FEMM) del Parlamento Europeo

Bruxelles, 7 marzo 2019

SENATO DELLA REPUBBLICA

SERVIZIO STUDI
DOSSIER EUROPEI

N. 41


CAMERA DEI DEPUTATI

UFFICIO RAPPORTI CON
L'UNIONE EUROPEA

N. 18



Servizio Studi

TEL. 06 6706-2451 - studi1@senato.it -  @SR_Studi

Dossier europei n. 41



Ufficio rapporti con l'Unione europea

Tel. 06-6760-2145 - cdrue@camera.it

Dossier n. 18

La documentazione dei Servizi e degli Uffici del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati è destinata alle esigenze di documentazione interna per l'attività degli organi parlamentari e dei parlamentari. Si declina ogni responsabilità per la loro eventuale utilizzazione o riproduzione per fini non consentiti dalla legge. I contenuti originali possono essere riprodotti, nel rispetto della legge, a condizione che sia citata la fonte.

INDICE

ORDINE DEL GIORNO

SCHEDE DI LETTURA	1
--------------------------------	---

L'EQUILIBRIO DI GENERE NELL'UE PER QUANTO RIGUARDA LA PARTECIPAZIONE ALL'ATTIVITÀ POLITICA

1

Dati sul divario di genere nella politica.....	1
--	---

L'uguaglianza di genere nel diritto primario dell'UE.....	4
---	---

Le risorse finanziarie in materia di politiche per l'equilibrio di genere	4
--	---

Documenti programmatici.....	6
------------------------------	---

LA COMMISSIONE PER I DIRITTI DELLA DONNA E L'UGUAGLIANZA DI GENERE (FEMM) DEL PARLAMENTO EUROPEO

9

LA PROMOZIONE DELLE DONNE NELLA VITA POLITICA NELL'ORDINAMENTO ITALIANO (A CURA DEL SERVIZIO STUDI DELLA CAMERA)

11

A livello nazionale.....	11
--------------------------	----

Italia: le donne nelle istituzioni	13
--	----

INIZIATIVE DELL'UNIONE EUROPEA IN MATERIA DI PARITÀ DI GENERE.....

21

Il Parlamento europeo e la dimensione di genere	22
---	----

Directorate-General for Internal Policies of the Union
Directorate for Citizens' Rights and Constitutional Affairs
Secretariat of the Committee on Women's Rights and Gender Equality

Inter-parliamentary Committee Meeting¹
International Women's Day 2019

**“WOMEN'S POWER
in Politics”**

Thursday, 7 March 2019, from 9.00 to 12.30
European Parliament in Brussels, room JAN 4Q2

DRAFT PROGRAMME

09.00 - 10.00 Opening

Chaired by

Vilija Blinkevičiūtė, Chair of the Committee on Women's Rights and Gender Equality

Opening speech by

Dimitrios Papadimoulis, Vice-President, Chair of the High-level Group on Gender Equality and Diversity

Keynote speech by

H.E. Madam Kolinda Grabar-Kitarović, President of the Republic of Croatia

Welcome speech by

Věra Jourová, European Commissioner for Justice, Consumers and Gender Equality

¹ Organised in collaboration with the Directorate for Relations with National Parliaments

Women's presence in politics nowadays

Presentation by Virginija Langbakk, Director, European Institute for Gender Equality

10.00 - 11.10 "Real power of women in politics and how to boost it"

Moderator: MEP Agnieszka Kozłowska-Rajewicz, Member of FEMM Committee

Presentation by Dr Henryka Bochniarz, President of Polish Confederation Lewiatan, Vice-President of BusinessEurope, Founder of the Congress of Women (Poland)

Presentation by Dr Meryl Kenny, Senior Lecturer in Gender and Politics, University of Edinburgh

Debate with participation of the Members of national Parliaments

Closing remarks: MEP Angelika Mlinar, Member of FEMM Committee

11.10 - 12.15 "Young women in politics"

Moderator: MEP Iratxe García Pérez, Member of FEMM Committee

Presentation by Inês Zuber, Member of the National Council of MDM (Democratic Movement of Women, Portugal) and former vice-chair of FEMM Committee

Presentation by Karima Zahi, Campaign Manager, equal.brussels - Brussels Capital Regional Public Service

Debate with participation of the Members of national Parliaments

Closing remarks: MEP Terry Reintke, Member of FEMM Committee - TBC

12:15 - 12.30 Closing remarks

Federica Mogherini, High Representative of the Union for Foreign Affairs and Security Policy / Vice-President of the Commission

Vilija Blinkevičiūtė, Chair of the Committee on Women's Rights and Gender Equality

Schede di lettura

L'EQUILIBRIO DI GENERE NELL'UE PER QUANTO RIGUARDA LA PARTECIPAZIONE ALL'ATTIVITÀ POLITICA

Dati sul divario di genere nella politica

Secondo i dati forniti dall'EIGE - l'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere¹ nell'ultima decade si è registrato un aumento complessivo della rappresentanza femminile nei Parlamenti² degli Stati membri, dal 23,9 del 2008 al 30,2 nel 2018. L'Istituto rileva, in ogni caso, **significative differenze** fra gli Stati membri, atteso che a fronte di Paesi particolarmente sensibili all'equilibrio di genere quali **Svezia, Finlandia e Spagna** (con percentuali rispettivamente del 46,7, 41,5 e 41,4 per cento), vi sono, d'altra parte, Stati membri che non raggiungono la soglia del 20 per cento: si tratta in particolare di **Grecia** (18,3 per cento), **Cipro** (18,2 per cento), **Malta** (14,5 per cento) e Ungheria (12,6 per cento).

Per quanto riguarda il dato riferito all'Italia, secondo l'EIGE, nel quarto trimestre del 2018 la percentuale di rappresentanza femminile alla Camera dei deputati si attesta al 35,8, con un aumento di oltre il 14 per cento nell'ultima decade (legislature XVI e XVII). L'EIGE rileva che il dato complessivo della rappresentanza femminile al Parlamento italiano alla fine del 2018 si attesta al 35,3 per cento.

Per quanto riguarda l'equilibrio di genere con riferimento alla rappresentanza al Parlamento europeo, si registra un trend in continua ascesa, atteso che l'attuale legislatura europea si è aperta con il 36,9 per cento di parlamentari donne, dato che - a seguito di cambiamenti nella composizione del Parlamento europeo - è attualmente sceso al 36,2 per

¹ Istituito nel dicembre 2006, l'EIGE persegue l'obiettivo di sostenere e rafforzare la promozione della parità di genere, ivi compresa l'integrazione di genere in tutte le politiche unionali e nazionali. L'Istituto mira altresì a combattere le discriminazioni fondate sul sesso e a svolgere un'opera di sensibilizzazione sul tema della parità di genere, fornendo assistenza tecnica alle istituzioni europee mediante la raccolta, l'analisi e la diffusione di dati e strumenti metodologici.

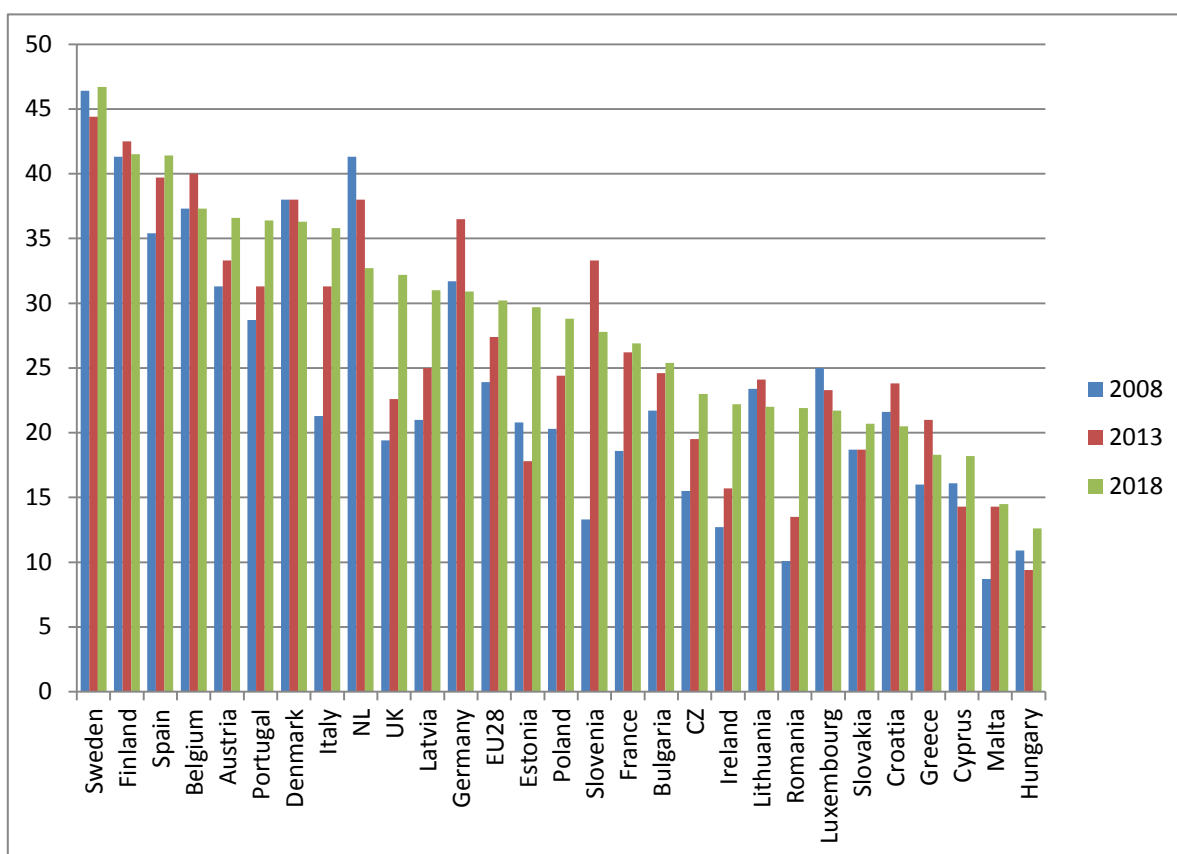
² Al fine di un confronto omogeneo, il dato è riferito ai soli Parlamenti monocamerali e alle Camere basse degli Stati membri; per il dato medio relativo ai Parlamenti nazionali UE 28 vedi *infra* l'approfondimento sulla situazione in Italia Servizio Studio

cento). Gli Stati membri con una rappresentanza femminile maggiore al Parlamento europeo in termini percentuali sono Finlandia (76,9%), Croazia (54,5%), Irlanda (54,5%), Malta (50%) e Svezia (50%).

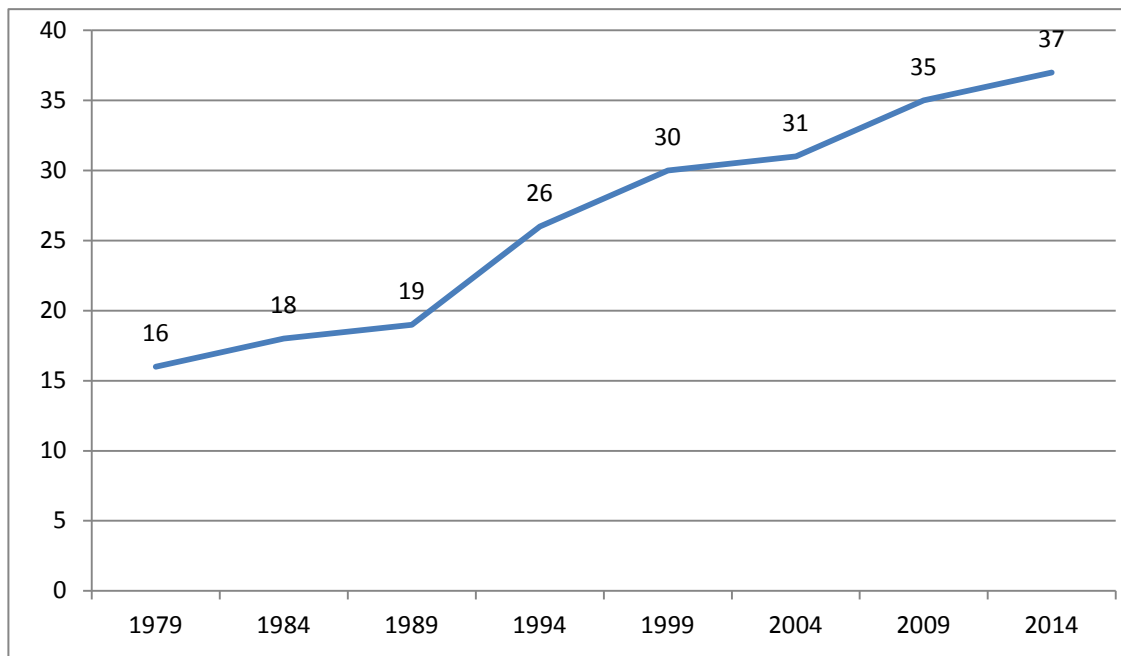
Secondo l'EIGE, 28 dei 73 europarlamentari italiani sono donne (38,4%).

Di seguito una serie di grafici elaborati sulla base dei dati forniti dall'EIGE e dal Parlamento europeo.

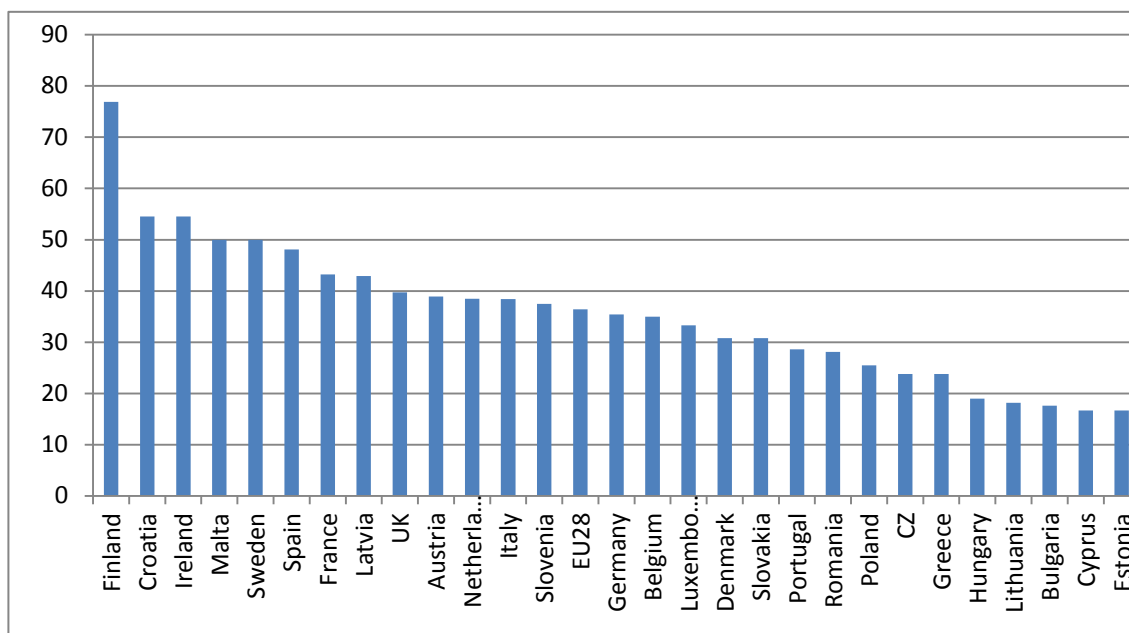
Quadro complessivo dell'andamento della rappresentanza femminile nelle Assemblee parlamentari nazionali (Dati EIGE).



*Rappresentanza femminile dal 1979 al 2014 nel Parlamento Europeo
(Dati Parlamento Europeo).*



*Percentuali di rappresentanza femminile comparate per Stato Membro
al Parlamento europeo nel 2018 (dati EIGE).*



Per quanto riguarda la presenza delle donne nei Governi degli Stati membri nel 2018, l'Istituto rileva un maggior equilibrio di genere con riferimento alla Spagna (61,1%), alla Svezia (52,2%) e alla Francia (48,6). Gli Stati membri con una minore proporzione di donne nei propri Governi sono Lituania (13,3%), Malta (13,3%) e Ungheria (7,1%) (per il dato relativo al Governo italiano si veda *infra*)

Per quanto riguarda la percentuale di leader di partito, secondo l'EIGE, gli Stati membri che rispettano maggiormente l'equilibrio di genere sono Regno Unito (50 per cento), Germania (40 per cento), e Portogallo (40 per cento).

L'uguaglianza di genere nel diritto primario dell'UE

L'Unione europea si fonda su un insieme di valori, tra cui l'**uguaglianza**, e promuove la **parità tra uomini e donne** (articolo 2 e articolo 3, paragrafo 3, del Trattato sull'Unione europea - TUE). Tali obiettivi sono altresì sanciti dall'articolo 21 della **Carta dei diritti fondamentali**.

Inoltre, l'articolo 8 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea - TFUE attribuisce all'Unione il compito di **eliminare le ineguaglianze** e di **promuovere la parità tra uomini e donne** in tutte le sue attività (questo concetto è noto anche come *gender mainstreaming* - **integrazione della dimensione di genere**).

Sin dal 1957, i Trattati sanciscono altresì il principio della **parità di retribuzione tra uomini e donne per uno stesso lavoro**. A tal proposito, l'UE può intervenire nell'ambito più ampio delle pari opportunità e della parità di trattamento nei settori dell'**impiego** e dell'**occupazione**. In tale contesto, l'articolo 157 del TFUE autorizza anche l'**azione positiva finalizzata all'emancipazione femminile**. L'articolo 19 del TFUE consente altresì l'adozione di provvedimenti legislativi per combattere **tutte le forme di discriminazione**, incluse quelle **fondate sul sesso**.

Le risorse finanziarie in materia di politiche per l'equilibrio di genere

Il Quadro finanziario pluriennale (QFP 2014-2020) e il programma Diritti, uguaglianza e cittadinanza; la proposta di QFP 2021-2027

Il programma «**Diritti, uguaglianza e cittadinanza**» finanzia progetti volti a raggiungere la parità di genere e porre fine alla violenza contro le

donne (Regolamento (UE) n. 1381/2013 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 17 dicembre 2013, che istituisce un programma Diritti, uguaglianza e cittadinanza per il periodo 2014-2020). Insieme al programma Giustizia (regolamento (UE) n. 2013/1382) è stato dotato di 15.686 milioni di euro fino al 2020 (regolamento QFP n. 1311/2013) e consolida sei programmi del periodo di finanziamento 2007-2013, tra cui il [Programma Daphne III](#) (decisione n. 779/2007/CE) ed entrambe le sezioni «Anti-discriminazione e diversità» e «Uguaglianza di genere» del [Programma per l'occupazione e la solidarietà sociale](#) (PROGRESS) (decisione n. 1672/2006/CE).

L'allegato al regolamento (UE) n. 1381/2013 specifica che la promozione dell'**uguaglianza di genere** sarà finanziata insieme ad **altre misure antidiscriminatorie** nell'ambito del Gruppo 1, al quale viene assegnata una quota del **57 per cento** dei finanziamenti. La lotta alla **violenza contro le donne** è inclusa nel Gruppo 2, con il **43 per cento** della dotazione finanziaria complessiva del programma.

Per il 2018, alla linea di bilancio 33 02 02 (Promuovere la non discriminazione e la parità) sono stati assegnati **35.831.000 euro** in stanziamenti d'impegno, il che rappresenta un **aumento** nei pagamenti rispetto al 2015, 2016 e 2017. Inoltre, alla linea di bilancio 33 02 01 sono stati assegnati **26.451.000 euro** per contribuire, tra gli altri obiettivi, a contrastare ogni forma di **violenza contro le donne** e a proteggere le donne da ogni forma di violenza.

Da ultimo, nel contesto del **quadro finanziario pluriennale 2021-2027**, la Commissione europea ha proposto l'istituzione del [programma Diritti e valori](#) con una dotazione di bilancio di circa **642 milioni** di euro. Nell'ambito dell'obiettivo specifico a) promuovere l'uguaglianza e i diritti (sezione Uguaglianza e diritti), il programma mira, tra l'altro, a **prevenire e contrastare le disuguaglianze e la discriminazione fondate sul sesso**, la razza o l'origine etnica, la religione o le convinzioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale, e sostenere le politiche globali finalizzate a **promuovere la parità di genere** e la non discriminazione e la loro integrazione, nonché le politiche di lotta contro il razzismo e ogni forma di intolleranza.

Inoltre, nella sezione Daphne specificamente dedicata al **contrasto alla violenza**, il programma sostiene le azioni volte a: prevenire e contrastare ogni forma di **violenza** contro minori, giovani, **donne** e altri gruppi a rischio; sostenere e tutelare le vittime di tale violenza. Per gli obiettivi inclusi nelle due sezioni citate la Commissione ha proposto di destinare complessivamente circa **409 milioni** di euro.

Si ricorda che, con [risoluzione](#) del 17 gennaio 2019, il Parlamento europeo ha approvato emendamenti al citato programma Diritti e valori, che prevedono, tra l'altro, quasi una **triplicazione** delle risorse complessive in dotazione, nonché l'inserimento (all'articolo 3 – comma 1 – lettera a bis nuova) tra gli obiettivi specifici della seguente priorità: “sostenere politiche e **programmi globali** al fine di promuovere i diritti della donna, **l'uguaglianza di genere, l'emancipazione femminile** e l'integrazione della **dimensione di genere**”. L'Assemblea plenaria ha quindi rinviato la questione alla Commissione competente per l'avvio di negoziati interistituzionali con il consiglio dell'UE.

Documenti programmatici

Il 5 marzo 2010 la Commissione ha adottato la [Carta delle donne](#) nell'ottica di migliorare la promozione dell'uguaglianza tra donne e uomini; nel dicembre 2015 ha altresì pubblicato [l'impegno strategico per l'uguaglianza di genere 2016-2019](#) al fine di monitorare e prorogare [la strategia della Commissione per l'uguaglianza tra uomini e donne \(2010-2015\)](#).

Tra gli obiettivi prioritari individuati dall'impegno strategico, si ricordano: **l'aumento della partecipazione delle donne al mercato del lavoro e pari indipendenza economica**, la riduzione del divario di genere in materia di **retribuzioni, salari e pensioni** e, di conseguenza, **lotta contro la povertà** tra le donne; la promozione della parità tra donne e uomini nel **processo decisionale**.

Profili relativi alla parità di genere sono altresì contenuti nel cosiddetto **Pilastro europeo dei diritti sociali**.

Da ultimo, si ricorda che il 26 ottobre 2015 il Consiglio ha adottato conclusioni relative al [Piano d'azione sulla parità di genere 2016-2020](#). Il Piano è basato sul documento congiunto dei servizi della Commissione e del Servizio europeo per l'azione esterna (SEAE) sul tema «Parità di genere

ed emancipazione femminile: trasformare la vita delle donne e delle ragazze attraverso le relazioni esterne dell'UE (2016-2020)».

Sull'attuazione del piano citato, il 26 novembre 2018 il Consiglio dell'UE ha adottato una serie di [conclusioni](#).

LA COMMISSIONE PER I DIRITTI DELLA DONNA E L'UGUAGLIANZA DI GENERE (FEMM) DEL PARLAMENTO EUROPEO

La Commissione parlamentare FEMM è competente per:

- la definizione, la promozione e la **tutela dei diritti** della donna nell'Unione europea e le misure adottate al riguardo;
- la **promozione** dei diritti della donna nei **paesi Terzi**;
- la politica in materia di **pari opportunità**, compresa la promozione della parità tra uomini e donne per quanto riguarda le opportunità nel **mercato del lavoro** ed il **trattamento sul lavoro**;
- l'eliminazione di ogni forma di **violenza** e di **discriminazione** fondata sul sesso;
- la realizzazione e l'ulteriore sviluppo dell'integrazione della dimensione di genere (*gender mainstreaming*) in tutti i settori;
- il seguito dato agli **accordi** e alle **convenzioni internazionali** aventi attinenza con i diritti della donna;
- la promozione della **sensibilizzazione** sui diritti delle donne.

In tale contesto, tra gli argomenti specifici di cui si occupa frequentemente la Commissione FEMM si richiamano: il **divario salariale**, l'indipendenza economica delle donne, la **povertà** femminile, la **sottorappresentanza** delle donne nel processo **decisionale**, i diritti in materia di **salute sessuale** e riproduttiva, la **tratta** degli esseri umani e la **violenza** contro le donne e le ragazze.

LA PROMOZIONE DELLE DONNE NELLA VITA POLITICA
NELL'ORDINAMENTO ITALIANO
(A CURA DEL SERVIZIO STUDI DELLA CAMERA)

Nell'ordinamento italiano si rinvengono diverse norme, sia nazionali che regionali, finalizzate alla promozione della partecipazione delle donne alla politica e dell'accesso alle cariche elettive, emanate in attuazione degli richiamati articoli 51, primo comma, e 117, settimo comma, della Costituzione.

In particolare, nelle ultime legislature il Parlamento ha approvato misure normative volte a promuovere l'equilibrio di genere all'interno delle assemblee elettive locali, europee e nazionali (la L. n. 215/2012 per le elezioni comunali; la L. n. 56/2014 per le elezioni - di secondo grado - dei consigli metropolitani e provinciali; la L. n. 65/2014 per le elezioni europee; la L. n. 20/2016 per le elezioni dei consigli regionali; la L. n. 165/2017 per le elezioni del Parlamento). Misure promozionali delle pari opportunità sono state introdotte anche nei più recenti provvedimenti riguardanti la disciplina dei partiti politici.

A livello nazionale

A livello nazionale, il nuovo **sistema elettorale del Parlamento**, definito dalla [L. n. 165 del 2017](#), che prevede che il territorio nazionale sia articolato in collegi uninominali - i cui seggi sono attribuiti con formula con formula maggioritaria – e in collegi plurinominali, i cui seggi sono da assegnare con metodo proporzionale (sistema 'misto'), detta alcune specifiche disposizioni in favore della rappresentanza di genere per le elezioni della Camera e del Senato.

In primo luogo, a pena di inammissibilità, nella successione interna delle **liste nei collegi plurinominali**, sia della Camera sia del Senato, i candidati devono essere collocati secondo un **ordine alternato** di genere (quindi 1-1). Al contempo, è previsto che nel complesso delle **candidature** presentate da ogni lista o coalizione di liste nei collegi uninominali nessuno dei due generi - alla Camera a livello nazionale e al Senato a livello regionale - possa essere rappresentato in misura superiore al 60 per cento, con arrotondamento all'unità più prossima. Inoltre, nel complesso delle liste nei **collegi plurinominali** nessuno dei due generi può essere rappresentato nella posizione di **capolista** in misura superiore al 60 per cento, con

arrotondamento all'unità più prossima. Anche tale prescrizione si applica alla Camera a livello nazionale e al Senato a livello regionale. Il calcolo delle suddette quote è effettuato, secondo quanto specificato nelle Istruzioni per la presentazione e l'ammissione delle candidature a cura del Ministero dell'interno, riferendosi al numero delle candidature e non a quello delle persone fisiche.

Alla Camera l'Ufficio centrale nazionale assicura il rispetto di tali prescrizioni in sede di verifica dei requisiti delle liste (art. 22 TU Camera) comunicando eventuali irregolarità agli Uffici circoscrizionali al fine di apportare eventuali modifiche nella composizione delle liste, assumendo a tal fine rilevanza, anche l'elenco dei candidati supplenti. Al Senato, essendo tali prescrizioni stabilite a livello regionale, spetta all'Ufficio elettorale regionale assicurare il rispetto delle medesime.

Per le **elezioni del Parlamento europeo**, la [legge 22 aprile 2014, n. 65](#), ha introdotto nella **legge elettorale europea** disposizioni volte a rafforzare la **rappresentanza di genere**.

In particolare la legge ha previsto una nuova **disciplina** che trova applicazione a partire dalle elezioni europee **del maggior 2019**:

- la **composizione paritaria delle liste** dei candidati, disponendosi che, all'atto della presentazione della lista, i candidati dello stesso sesso non possono essere superiori alla metà, a pena di inammissibilità; inoltre, i primi due candidati devono essere di sesso diverso;
- la '**preferenza di genere**', con una disciplina più incisiva rispetto a quella prevista in via transitoria per il 2014: le preferenze devono infatti riguardare **candidati di sesso diverso** non solo nel caso di **tre preferenze**, ma anche nel caso di **due preferenze**. In caso di espressione di due preferenze per candidati dello stesso sesso, la seconda preferenza viene annullata; in caso di espressione di tre preferenze, sono annullate sia la seconda che la terza preferenza.

Sono poi disciplinate le **verifiche dell'ufficio elettorale** al fine di garantire il rispetto delle disposizioni sull'equilibrio di genere nelle liste, assicurando al tempo stesso, ove possibile, la conservazione della lista.

Dalla modifica costituzionale dell'articolo 51 discendono anche le norme inserite nella legge finanziaria 2008, che, disponendo in tema di organizzazione del **Governo**, stabiliscono che la sua **composizione** deve essere **coerente con il principio costituzionale delle pari opportunità** nell'accesso agli uffici pubblici e alle cariche elettive (art. 1, commi 376-377, [L. 244/2007](#)).

La [legge n. 215/2012](#), modificando la legge sulla *par condicio*, ha infine introdotto una disposizione di principio, secondo cui i mezzi di informazione, nell'ambito delle **trasmissioni per la comunicazione politica**, sono tenuti al rispetto dei principi di **pari opportunità tra donne e uomini** sanciti dalla Costituzione.

Italia: le donne nelle istituzioni

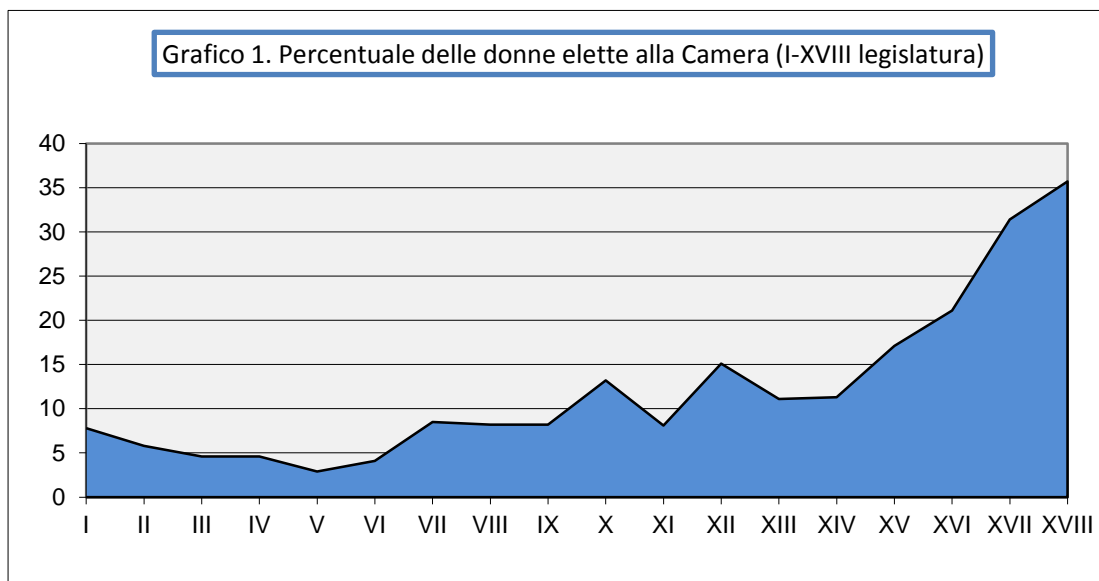
I dati relativi alla presenza femminile negli **organi costituzionali** italiani hanno sempre mostrato una presenza contenuta nei numeri e molto limitata quanto alle posizioni di vertice.

In tale contesto, i risultati delle *elezioni politiche* del 2013 hanno presentato un segnale di **inversione di tendenza**: infatti, la media complessiva della presenza femminile nel Parlamento italiano, storicamente molto al di sotto della soglia del 30%, considerato valore minimo affinché la rappresentanza di genere sia efficace, è salita dal 19,5 della XVI legislatura al 30,1 per cento dei parlamentari eletti nella XVII legislatura. Tale tendenza si è rafforzata con le elezioni del 2018, in cui per la prima volta sono state sperimentate le misure previste dalla legge elettorale n. 165 del 2017 per promuovere la parità di genere nella rappresentanza politica (si v. *infra*).

Nel 2018, infatti, risultano elette in Parlamento 334 donne, pari al 35 per cento (di cui 225 alla Camera e 109 al Senato). Questo risultato ci pone oltre la media dei Paesi Ue-28, che (al quarto trimestre 2018) secondo l'EIGE risulta pari al 29,9 per cento.

Di seguito, due grafici mostrano l'andamento storico della presenza delle donne in entrambi i rami del Parlamento.

Grafico 1. Percentuale delle donne elette alla Camera (I-XVIII legislatura)

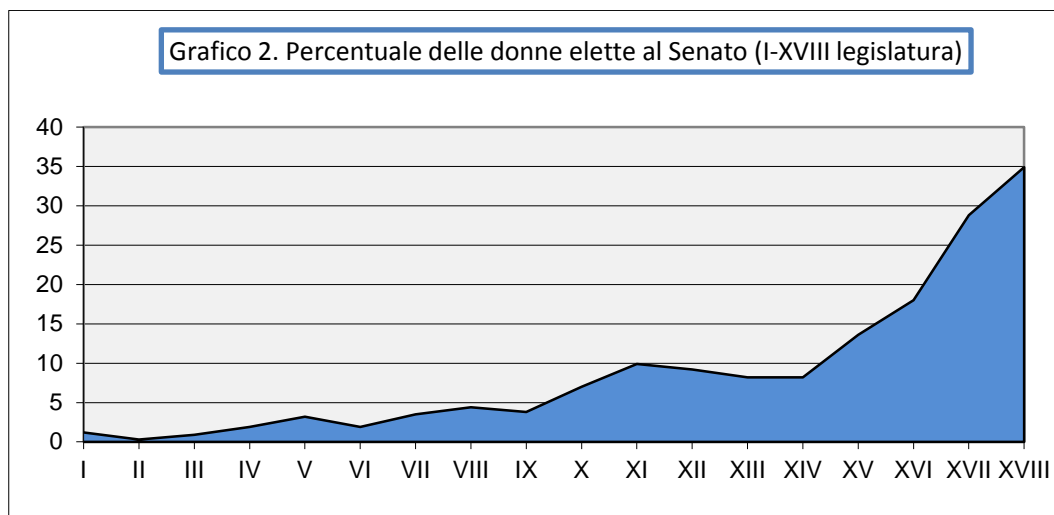


Le prime donne elette alla **Consulta Nazionale** sono state 14; della Consulta faceva parte un numero variabile di membri (circa 400) alcuni di diritto, altri di nomina governativa, su designazione partitica e di altre organizzazioni. Le donne elette all'**Assemblea Costituente**, composta da 556 membri, sono state 21 (3,8 per cento).

Nella **XII legislatura** (la prima con il sistema elettorale maggioritario e con il sistema delle quote dichiarato poi illegittimo dalla Corte costituzionale) le donne elette alla Camera dei deputati sono state 95, di cui 43 elette con la quota maggioritaria e 52 con quella proporzionale, mentre nella **XIII legislatura** (senza l'applicazione del sistema delle quote) le donne elette alla Camera dei deputati sono scesa a 70 (rispettivamente 42 e 28). Al Senato sono state elette nella XIII legislatura 26 donne. Nella **XIV legislatura** le donne elette alla Camera sono state 73. Al Senato le donne elette sono state 25. Le donne elette alla Camera nella **XV legislatura** sono state 108 (17,1 per cento) e le donne senatrici 44 (13,6 per cento). Nella **XVI legislatura** sono state elette alla Camera dei deputati 133 donne, al Senato 58. Nella **XVII legislatura** sono state elette alla Camera dei deputati 198 donne (31,4 per cento), al Senato 92 donne (28,8 per cento). Nella **XVIII legislatura** la percentuale di **donne elette alla Camera** risulta pari al 35,7% (225 su 630), in crescita rispetto alla precedente legislatura (+4,3%), la quale, a sua volta, aveva fatto registrare un incremento di circa

il 10 per cento rispetto alla XVI legislatura; sono 109 le donne elette al Senato della Repubblica (34,9 per cento).

Tra i **senatori a vita**, quattro volte, nel 1982, nel 2001, nel 2013 e più di recente nel 2018, è stata nominata una donna: Camilla Ravera, Rita Levi Montalcini, Elena Cattaneo e Liliana Segre.

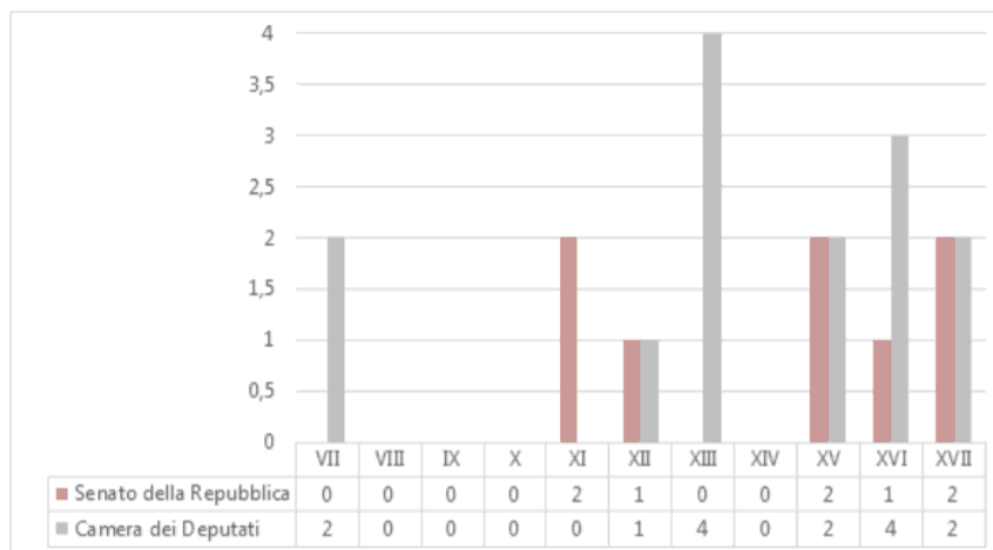


Quanto alle **posizioni di vertice**, nessuna donna in Italia ha mai rivestito la carica di Capo dello Stato o di Presidente del Consiglio.

La carica di **Presidente della Camera** è stata declinata al femminile nelle legislature VIII, IX e X, con l'elezione di Nilde Iotti, nella XII legislatura con l'elezione di Irene Pivetti e nella XVII con l'elezione di Laura Boldrini. Anche al Senato, per la prima volta nell'attuale legislatura, con l'elezione di Maria Elisabetta Alberti Casellati si è insediata una donna alla **Presidenza del Senato**.

Il grafico che segue individua le donne che, a partire dalla VII legislatura, sono state elette **Presidenti di Commissioni permanenti** (tratto dal dossier "Parità vo cercando 1948-2018. Le donne italiane in settanta anni di elezioni", a cura dell'Ufficio valutazione impatto del Senato).

Donne presidenti di commissioni permanenti (Camera e Senato). Legislature I-XVII

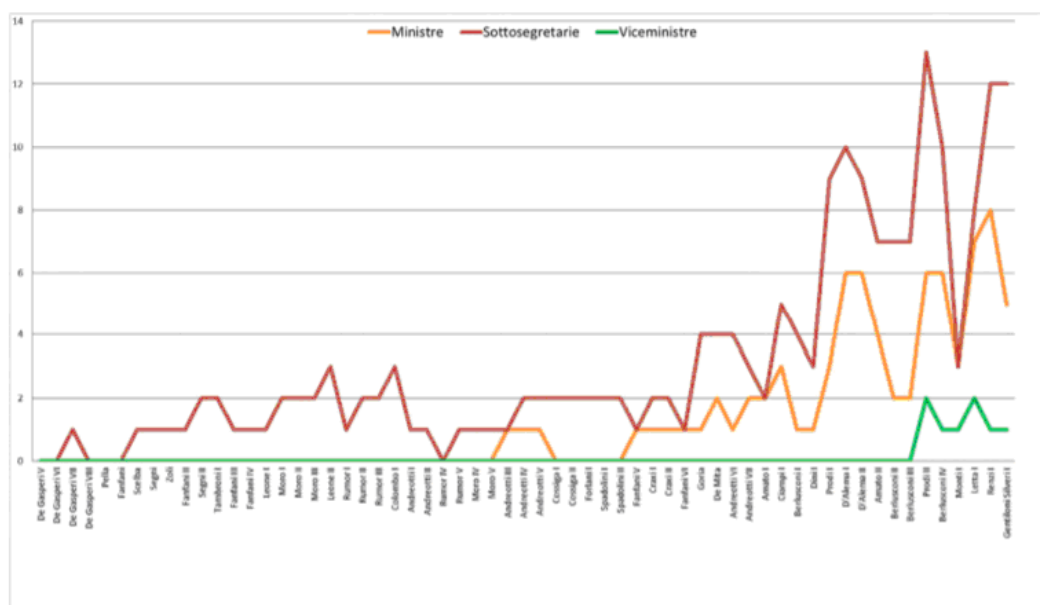


A seguito delle dimissioni della Presidente della II Commissione (Giustizia), Giulia Sarti, nella XVIII legislatura alla Camera sono attualmente presiedute da una donna 4 Commissioni permanenti su 14 (Commissione Esteri, presieduta da Marta Grande; Commissione Finanze, presieduta da Carla Ruocco; Commissione attività produttive, presieduta da Barbara Saltamartini e Commissione affari sociali, presieduta da Marialucia Lorefice); sono state elette tre presidenti di commissione al Senato (Commissione Difesa, presieduta da Donatella Tesei; Commissione Lavoro, presieduta da Nunzia Catalfo e Commissione ambiente, presieduta da Vilma Moronese).

Dalla I alla XVII legislatura l'Italia ha avuto 64 **governi**, retti da 28 diversi Presidenti del Consiglio dei ministri. Sulla base dei dati elaborati dall'Ufficio valutazione impatto del Senato, l'analisi degli incarichi di ministra, viceministra (la carica di viceministro è stata introdotta dalla legge n. 81 del 2001) o sottosegretaria conferiti in ciascun governo evidenzia che tredici governi sono stati composti esclusivamente da uomini. Solo dal 1983, col governo Fanfani V, la presenza di donne è diventata costante. Su oltre 1.500 incarichi di ministro assegnati nei 64 governi della Repubblica, le donne ne hanno ottenuti 78 (più 2 interim). Di questi, 38 incarichi sono stati di ministro senza portafoglio. Alle donne sono stati affidati incarichi

prevalentemente nei settori sociali, della sanità e dell'istruzione: ben 48 dicasteri su 80 (inclusi i 2 interim). Di seguito si riporta un grafico con l'andamento storico delle nomine dalla I alla XVII legislatura, tratto dal dossier "*Parità vo cercando 1948-2018. Le donne italiane in settanta anni di elezioni*" ([Documento di analisi n. 13](#)).

Ministre, viceministre, sottosegretarie: le nomine dalla I alla XVII legislatura



Nella formazione dell'**attuale Governo**, le **ministre** sono 5 (Giulia Bongiorno, Ministra per la Pubblica Amministrazione; Erika Stefani, Ministra per gli Affari regionali e Autonomie; Barbara Lezzi, Ministra per il Sud; Elisabetta Trenta, Ministra della difesa; Giulia Grillo, Ministra della salute) su un totale di 16 ministri (circa il 31%).

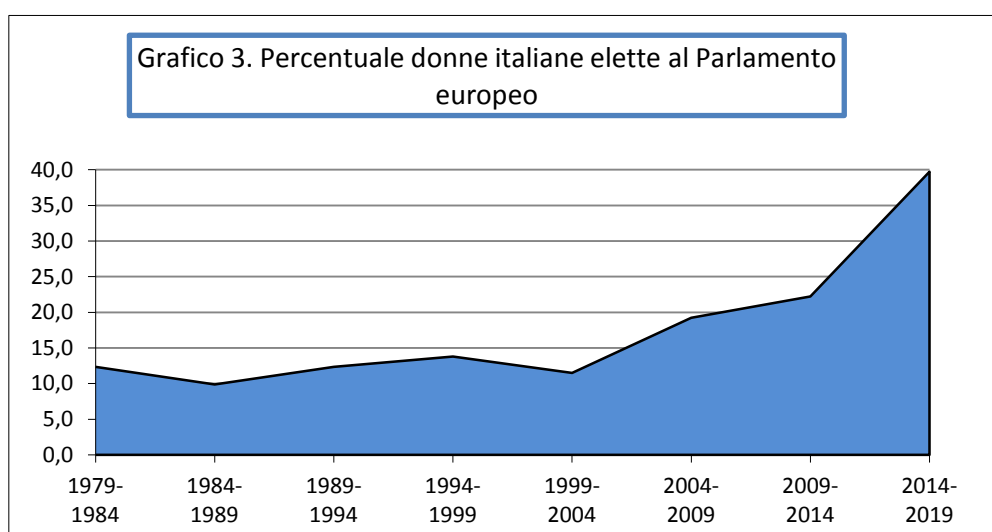
Le **sottosegretarie** sono 6 su 46 (13%): Giuseppina Castiello (per il Sud); Emanuela Claudia Del Re (Esteri e cooperazione internazionale); Laura Castelli (Economia e finanze); Alessandra Pesce (Politiche agricole); Vannia Gava (Ambiente); Lucia Borgonzoni (Beni e attività culturali).

Per quanto riguarda la composizione della **Corte costituzionale**, dei quindici giudici costituzionali tre sono donne: Marta Cartabia, professoressa ordinaria, nominata nel 2011; Silvana Sciarra e Daria De Petris, entrambe professoresse ordinarie, nominate nel 2014. Nella storia della Consulta ci

sono state altre due giudici donne: Fernanda Contri, avvocata, giudice della Corte dal 1996 al 2005, e Maria Rita Saulle, professoressa ordinaria, giudice dal 2005 al 2011.

Per quanto riguarda la presenza femminile nel **Parlamento europeo**, (PE) nelle prime cinque legislature le donne italiane elette risultavano sempre in percentuali inferiori al 15%. Come si rileva dal grafico, con l'introduzione delle quote di lista nel sistema elettorale nelle elezioni del 2004, il numero delle donne italiane elette al Parlamento europeo è aumentato della metà, passando da 10 donne nella V legislatura (1999-2004) a 15 nella VI (2004-2009). Si consideri, inoltre, che il numero dei seggi spettanti all'Italia è diminuito, passando da 87 nella V legislatura a 78, in conseguenza dell'ingresso di 10 nuovi Paesi. In termini percentuali, la componente femminile è passata, dunque, nella VI legislatura dall'11,5 per cento al 19,2 per cento ed è salita ulteriormente nella VII legislatura (2009-2014), dove le donne elette al Parlamento europeo sono risultate 16 su 72 seggi spettanti all'Italia (pari al 22,2%).

Nelle ultime **elezioni del 2014** è stata introdotta e applicata la c.d. 'tripla preferenza di genere', in base alla quale, nel caso in cui l'elettore decida di esprimere tre preferenze, queste devono riguardare candidati di sesso diverso, pena l'annullamento della terza preferenza. All'esito della consultazione elettorale, il numero delle donne italiane elette al PE risulta quasi raddoppiato, passando a 29 su 73 seggi spettanti all'Italia, pari al 39,7% (per la prima volta, sopra la media delle donne al Parlamento europeo, pari al 37%).



Nelle **autorità amministrative indipendenti**, infine, su un totale di 38 componenti, 12 sono donne (31,6%). Nessuna delle nove Autorità considerate è attualmente presieduta da una donna. Non sono presenti donne nell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (5 componenti). Solo nell'Autorità garante per la privacy, si registra una maggioranza di donne (3 su 4).

Le autorità considerate sono quelle di cui all'art. 22 del D.L. 90/2014 (conv. L. 114/2014), che ha dettato alcune misure per la razionalizzazione delle autorità indipendenti: l'Autorità garante della concorrenza e del mercato, la Commissione nazionale per le società e la borsa, l'Autorità di regolazione dei trasporti, l'Autorità per energia, reti e ambiente (ARERA), l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, il Garante per la protezione dei dati personali, l'Autorità nazionale anticorruzione, la Commissione di vigilanza sui fondi pensione e la Commissione di garanzia dell'attuazione della legge sullo sciopero nei servizi pubblici essenziali.

Si ricorda, infine, che è ricoperto da una donna il ruolo di Autorità garante per l'infanzia e l'adolescenza.

INIZIATIVE DELL'UNIONE EUROPEA IN MATERIA DI PARITÀ DI GENERE

Alcune tra le principali proposte normative presentate negli ultimi anni dalla Commissione europea volte a ridurre alcuni profili del divario di genere hanno incontrato significative resistenze nel corso dell'iter legislativo.

Nel novembre 2012, la Commissione europea ha presentato una proposta di direttiva [COM\(2012\)614](#) riguardante il **miglioramento dell'equilibrio di genere** fra i direttori senza incarichi esecutivi delle società quotate in borsa e le relative misure. Con l'obiettivo di affrontare il grave problema della **sottorappresentanza femminile** ai livelli più alti del processo decisionale economico, tale proposta stabilisce, tra l'altro, un obiettivo quantitativo del **40 per cento** da raggiungere entro il 2020 (entro il 2018 nel caso di imprese pubbliche) di donne nei **consigli di amministrazione delle società quotate**. Per il raggiungimento di tale obiettivo, è previsto che le società introducano norme procedurali per la selezione e la nomina degli amministratori senza incarichi esecutivi.

Sulla proposta ([approvata in prima lettura](#) dal Parlamento europeo nel novembre 2013), il Consiglio dell'UE non ha ancora adottato la propria posizione a causa dell'opposizione di un blocco nutrito di Stati membri. In tal senso, hanno peraltro sollevato rilievi sul rispetto del **principio di sussidiarietà** i Parlamenti nazionali di Danimarca, Paesi Bassi, Polonia, Svezia e Regno Unito, e la Camera dei deputati della Repubblica ceca.

Nell'ambito del cosiddetto **Pilastro europeo dei diritti sociali**, si segnala la proposta relativa all'**equilibrio tra attività professionale e vita familiare** per i genitori e i prestatori di assistenza e recante l'abrogazione della [direttiva 2010/18/UE](#) in materia di congedo parentale ([COM\(2017\)253](#)). Sulla proposta il Consiglio ha raggiunto un orientamento generale nella sessione del 21 giugno 2018 e un accordo informale in sede di trilogia è stato raggiunto il 9 febbraio 2019.

La Commissione aveva inoltre proposto la revisione della [direttiva 92/85/CEE](#) del Consiglio, del 19 ottobre 1992, concernente l'attuazione di misure volte a promuovere il **miglioramento della sicurezza e della salute**

sul lavoro delle lavoratrici gestanti, puerpere o in periodo di allattamento. Poiché non è stato raggiunto un accordo tra il Parlamento e il Consiglio (in prima lettura il Parlamento europeo aveva sostenuto un congedo di maternità pienamente retribuito di 20 settimane), la Commissione ha ritirato la proposta e l'ha sostituita con una [tabella di marcia](#) per l'iniziativa "Nuovo inizio per affrontare le sfide dell'equilibrio tra vita professionale e vita privata incontrate dalle famiglie che lavorano."

Il Parlamento europeo e la dimensione di genere

Il Parlamento europeo contribuisce alla definizione delle politiche nel settore della parità di genere, in particolare, elaborando relazioni di iniziativa volte, tra l'altro, a valutare i progressi periodicamente compiuti verso il raggiungimento della parità tra donne e uomini.

Si ricordano, in particolare:

- la [risoluzione del 10 marzo 2015](#) sui progressi concernenti la parità tra donne e uomini nell'Unione europea nel 2013;
- la [risoluzione dell'8 marzo 2016](#) sull'integrazione della dimensione di genere nei lavori del Parlamento europeo (*gender mainstreaming*);
- la [risoluzione del 13 settembre 2016](#) sulla creazione di condizioni del mercato del lavoro favorevoli all'equilibrio tra vita privata e vita professionale;
- la [risoluzione del 14 marzo 2017](#) sulla parità tra donne e uomini nell'Unione europea nel 2014-2015;
- la [risoluzione del 14 marzo 2017](#) sull'applicazione della [direttiva 2004/113/CE](#) del Consiglio che attua il principio della parità di trattamento tra uomini e donne per quanto riguarda l'accesso a beni e servizi e la loro fornitura;
- [la risoluzione del 3 ottobre 2017](#) sull'emancipazione economica delle donne nel settore pubblico e privato nell'UE;
- la [risoluzione del 13 marzo 2018](#) sull'uguaglianza di genere negli accordi commerciali dell'UE;
- la [risoluzione del 17 aprile 2018](#) sulla parità di genere nel settore dei media nell'Unione europea;

- la [risoluzione del 17 aprile 2018](#) sull'emancipazione delle donne e delle ragazze attraverso il settore digitale;
- la [risoluzione del 31 maggio 2018](#) sulla parità di genere ed emancipazione femminile: trasformare la vita delle donne e delle ragazze attraverso le relazioni esterne dell'UE 2016-2020.

Il **15 gennaio 2019** il Parlamento europeo ha da ultimo adottato una [risoluzione sull'integrazione della dimensione di genere al Parlamento europeo](#), in cui ribadisce ancora una volta il suo impegno a favore dell'uguaglianza di genere sia nel contenuto delle politiche, delle iniziative e dei programmi dell'UE sia a tutti i livelli politici, di bilancio, amministrativi ed esecutivi dell'Unione.

In particolare, il Parlamento europeo chiede che, come avvenuto nel caso dell'ultimo quadro finanziario pluriennale, il nuovo QFP sia accompagnato da una dichiarazione congiunta del Parlamento, della Commissione e del Consiglio in cui le tre istituzioni esprimano il loro impegno affinché le **procedure di bilancio annuali integrino elementi sensibili alla dimensione di genere**.

Invita inoltre la Commissione europea a presentare una **strategia europea per l'uguaglianza** sotto forma di una comunicazione che contenga obiettivi chiari e, per quanto possibile, quantificabili.

Per quanto riguarda più specificamente gli **strumenti per l'integrazione della dimensione di genere all'interno del Parlamento europeo**:

- chiede misure efficaci per garantire un'effettiva parità tra uomini e donne, sottolineando al riguardo la necessità di misure di sensibilizzazione e di formazione;
- accoglie con favore gli orientamenti riveduti su un linguaggio neutro dal punto di vista del genere nel Parlamento europeo, pubblicati nel luglio 2018;
- riconosce il lavoro svolto dalla rete per l'integrazione della dimensione di genere;
- accoglie con favore il fatto che la maggior parte delle Commissioni parlamentari abbia adottato piani d'azione in materia di integrazione della dimensione di genere in relazione alle loro attività;

- ribadisce l'importanza di applicare il bilancio di genere a tutti i livelli della procedura di bilancio;
- accoglie con favore la [risoluzione](#) del Parlamento europeo del 26 ottobre 2017 sulla **lotta alle molestie e agli abusi sessuali nell'UE**. Sottolinea come le molestie sessuali costituiscano una forma estrema di discriminazione di genere nonché uno dei maggiori ostacoli all'uguaglianza di genere, e accoglie positivamente la decisione dell'Ufficio di presidenza del 2 luglio 2018 di procedere a una revisione del funzionamento del Comitato consultivo competente per le denunce di molestie riguardanti deputati al Parlamento europeo e delle sue procedure per il trattamento delle denunce;
- chiede che il Presidente e l'amministrazione del Parlamento prestino attenzione all'attuazione completa di tutte le misure richieste, in particolare mediante la tabella di marcia 2017-2019 relativa a "misure preventive e di sostegno preliminari per trattare i casi di conflitto e molestie tra i deputati e gli assistenti parlamentari accreditati, i tirocinanti o altro personale";
- invita la Commissione europea a vigilare sulla corretta applicazione ed esecuzione della [direttiva 2006/54/CE](#) del Parlamento europeo e del Consiglio riguardante **l'attuazione del principio delle pari opportunità e della parità di trattamento fra uomini e donne in materia di occupazione e impiego**, che prevede l'inversione dell'onere della prova nei casi di discriminazione di genere;
- ricorda l'importanza di rafforzare la capacità di integrazione della dimensione di genere di tutte le istituzioni dell'UE, prevedendo fra l'altro programmi di formazione specifici;
- accoglie con favore lo strumento per parlamenti sensibili alla dimensione di genere sviluppato dall'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (EIGE) per assistere il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali e regionali a valutare e migliorare la loro sensibilità di genere.

A **livello politico**, la risoluzione evidenzia, fra l'altro, la necessità di aumentare la presenza del genere meno rappresentato, spesso le donne, nelle liste elettorali, ed **esorta i partiti politici europei e i loro membri a garantire una rappresentanza equilibrata dal punto di vista di genere**

dei loro candidati alle elezioni del Parlamento europeo del 2019, mediante liste chiuse o altri metodi come le liste paritarie.

Invita i **gruppi politici del Parlamento della legislatura 2019-2024** a garantire una **composizione equilibrata** dal punto di vista di genere degli organi direttivi del Parlamento europeo e raccomanda di candidare deputati sia uomini che donne alle cariche di Presidente, vicepresidente e membro dell'Ufficio di presidenza, nonché come presidenti delle commissioni e delle delegazioni.

Incoraggia inoltre i gruppi politici a tenere conto dell'obiettivo di conseguire una rappresentanza paritaria di genere al momento della nomina dei membri delle Commissioni e delle delegazioni e, in particolare, a nominare un numero di deputati equo sotto il profilo del genere come membri titolari e supplenti della Commissione per i diritti della donna e l'uguaglianza di genere, in modo da incoraggiare la partecipazione degli uomini alle politiche in materia di uguaglianza di genere.

Il Parlamento europeo suggerisce infine di vagliare possibili soluzioni per **istituire una rete di donne in seno al Parlamento, integrando le reti nazionali**, in quanto ritiene che le reti formali o informali non solo migliorino i processi di lavoro ma siano anche un elemento chiave per fornire informazioni, sostegno reciproco e modelli di comportamento.